



L'auto data alle fiamme con due cadaveri all'interno rinvenuta nei dintorni di Torrimpietra; in basso uomini della scientifica a lavoro intorno all'autovettura

Uccisi e poi bruciati nell'auto

Forse vittime del racket della prostituzione

Due cadaveri carbonizzati in un'auto sono stati trovati ieri nella campagna di Torrimpietra, un uomo e una donna. Il corpo della donna apparterebbe ad una ragazza bulgara di 24 anni, Nora Koceva, ricercata per rapina e forse legata al giro della prostituzione dei paesi dell'Est europeo. Al vaglio degli inquirenti la posizione del proprietario dell'auto del delitto, un uomo senza precedenti penali amico della ragazza.



Uomini della scientifica a lavoro intorno all'autovettura

RACHELE GONNELLI
Una macchina bruciata, ancora fumante, con due cadaveri completamente carbonizzati sui sedili posteriori. È la macabra scoperta fatta ieri mattina da due ragazzi in bicicletta tra le campagne di Torrimpietra.
Un ritrovamento inquietante, dietro cui si cela una storia dai contorni ancora indefiniti, ma probabilmente legata al racket della prostituzione d'importazione. In particolare al giro d'affari più redditizio del momento: le ragazze affamate di benessere in arrivo dai paesi dell'est europeo.

Duplici omicidio fuori-porta
Un duplice omicidio, avvenuto forse a Roma. Comunque non in via dei Prati Gelsi, dove è stata trovata la macchina con i due corpi: quello di un uomo e quello, più minuto, di una donna. Tutto lascia pensare infatti che l'auto, una Lancia Prisma di colore chiaro, sia stata portata a Torrimpietra nel corso della notte. I carabinieri della stazione del paese, arrivati per primi sul posto dopo l'allarme lanciato dai ragazzi in bici al 112, hanno trovato i rottami anneriti e ancora caldi. Via dei Prati Gelsi è una strada tra i campi, una traversa della via che porta al castello, metà di

scampagnate fuori-porta e di copripette alla ricerca di un prato dove appartarsi. La macchina era poco distante da una casa vinicola, semi-nascosta. E nei dintorni è stata poi trovata un'altra auto, una Fiat Uno, risultata rubata, che secondo gli investigatori potrebbe essere servita agli assassini ad andare all'appuntamento con le vittime per essere poi abbandonata.

Gara all'ultimo indizio

Per ore nel pomeriggio le auto lampeggianti di polizia e carabinieri si sono incrociate lungo i viali di campagna. Avanti e indietro alla ricerca ulteriori indizi e tracce da fornire al sostituto procuratore Raffaele Montaldi che conduce le indagini. Solo piccole cose: una lima per unghie, un tagliaunghie, un anello, un bracciale d'orologio vicino al cruscotto, un autoradio e una bilancia nella bauletta. Ma l'elemento decisivo per gli sviluppi dell'inchiesta è stato chiaro fin da subito: la targa della Lancia Prisma non era andata del tutto distrutta nell'incendio. Chissà, forse una svista degli assassini, data dalla fretta di abbandonare il luogo del delitto. Ciò che restava della targa, comunque, è bastato per risalire al pro-

rietario e quindi per cominciare a ricostruire l'identità dei cadaveri.
L'amico della Lancia Prisma
Rintracciato dai carabinieri, il proprietario dell'auto è risultato «un uomo tranquillo, senza precedenti penali», secondo le uniche informazioni rilasciate su di lui dagli investigatori. È stato ascoltato a lungo ieri dal tenente colonnello Piero Vespa. E riascoltato poi dagli uomini della squadra mobile della questura. Ha raccontato di aver prestato la macchina ad una sua amica, nel pomeriggio di venerdì, e da quel momento di non averne saputo più nulla. «Il proprietario non c'entra nulla», ha dichiarato il dottor Vespa ad una agenzia di stampa. Ma la sua posizione nel corso della serata, man mano che andavano avanti verifiche della scientifica e interrogatori, è rimasta

ammantata dal più stretto riserbo.

La tratta delle bulgare

Intanto a tarda sera gli agenti del capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi sono riusciti a dare un nome al corpo femminile scheletrizzato dal fuoco trovato sdraiato sul fondo della Lancia Prisma, tra i sedili anteriori e quelli posteriori. Si tratterebbe di una cittadina bulgara, Nora Koceva di 24 anni. Ricercata dal commissariato di Fiumicino per una rapina. E forse implicata anche nel giro di prostituzione più grosso del momento, quello appunto delle ragazze venute dai paesi dell'est europeo.

Questa almeno è la pista seguita dalla polizia, che nel corso della notte ha iniziato a scandagliare una lista di immigrati sospetti, tutti provenienti dai paesi dell'Est europeo. Mentre procedono di pari

passo le indagini per ricostruire anche l'identità del cadavere maschile trovato seduto sul sedile anteriore della Lancia Prisma. Già questa mattina, o al più tardi lunedì, il medico legale del policlinico Gemelli di Roma, De Mercurio, potrebbe aver portato a termine l'autopsia sui due corpi. Non solo per accertarne definitivamente sesso, identità e cause della morte, ma anche per verificare se Nora Koceva poco prima di bruciare sia stata colpita.
Gli investigatori sono per altro abbastanza sicuri di avere imboccato la strada giusta per la cattura dei colpevoli del doppio omicidio. E già da questa mattina la storia di Nora Koceva, ragazza bulgara alla ricerca di denaro facile, potrebbe essere spiegata nei suoi dettagli a partire dal suo triste epilogo in un campo della periferia agricola di Roma.

Scivola sulla caccia di un cane

Parlamentare inglese si frattura braccio e spalla

Imbattersi nei «bisogni» dei cani non sempre porta fortuna, come vuole la credenza popolare. Ne sa qualcosa un parlamentare inglese di trent'anni, Mark Smith che ieri pomeriggio è finito in ospedale con una frattura multipla al braccio e alla spalla per essersi scivolato sopra mentre passeggiava in una popolatissima via del Corso. E che scivolone.

Ce lo immaginiamo il signor Rossi nato nella capitale britannica: alto, impeccabile, camminare spedito a testa alta, schivare le centinaia di ragazzi che il sabato po-

meriggio vanno a fare lo struscio nella strada più famosa di Roma. Eccoli affondare il piede in qualcosa di scivoloso e... un volo per terra, cadere di fianco con tutto il peso del corpo.

Ci sarebbe da ridere se non fosse che il signor Mark Smith non si è più rialzato. È rimasto a terra per diversi minuti, dolorante, con la spalla e il braccio spezzati fino a quando alcuni vigili urbani l'hanno soccorso. Smith è stato portato all'ospedale San Giacomo dove i medici gli hanno applicato un'ingessatura temporanea e hanno giudi-

cato la frattura guaribile in quarantotto giorni.

Il parlamentare inglese era a Roma per seguire i lavori di una commissione parlamentare dei suoi colleghi italiani. Dopo essere stato medicato è tornato alla sua ambasciata e oggi stesso rientrerà in Inghilterra. Vogliamo ricordare che proprio di recente il sindaco Francesco Rutelli ha imposto ai padroni degli animali di girare con paletta e sacchetto di plastica per raccogliere le feci delle loro bestiole e istituito multe salatissime a chi sporca la città?

Le palme di Ostia sono malate

«Allontaniamole dal lungomare o rischiamo di perderle tutte»

Dovevano far diventare il lungomare di Ostia una sorta di «crociera» alla romana: invece, le circa 500 palme del tipo *Phoenix dactylifera*, piantate al Lido tra il '91 e il '92 stanno rischiando di morire, minacciate dai venti e dall'inquinamento.

La denuncia viene dai verdi romani, che hanno annunciato un esposto alla Corte dei conti e una serie di interventi d'emergenza studiati dal servizio giardini per salvare le piante esotiche. L'acquisto di circa 250 palme fu commissionato nel '91 dall'allora assessore all'Ambiente del Campidoglio, Corrado Bernardo, con una spesa di circa 850 milioni di lire, e integrato l'anno successivo, grazie ad una con-

venzione con l'Italgas, da oltre 200 palme (per 500 milioni di lire). Ma nonostante gli esemplari vengano regolarmente innaffiati grazie ad una speciale rete di vaporizzatori, e da ottobre ad aprile coperti da una «fasciatura», in questi tre anni hanno avuto una vita difficilissima. L'esposizione costante al vento di nord-ovest, l'inquinamento, il sabotaggio costante e vandalico degli impianti di irrigazione hanno già provocato la morte di oltre il 10% delle palme, e le altre mostrano difficoltà di attecchimento. «Ora dunque», ha detto Loredana De Petris - tenteremo di salvarle trapiantandole progressivamente nelle zone più interne del Lido. Altrimenti il rischio è di perderle tutte nel giro di pochissimi anni».

Albano, il verdetto sul caso della moglie dell'ex giocatore della Lazio Saltarelli

Morì dopo il parto

Medici condannati per omicidio colposo

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. La sentenza è arrivata dopo un'ora di camera di Consiglio conclusione di un processo penale che è andato avanti per quasi due anni. Renzo Conti, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Giuseppe di Albano, e il suo aiuto, Vito Antonio De Bernardis, sono stati condannati per omicidio colposo per la morte di Angela Di Dato, la moglie dell'ex terzino della Lazio, Marco Saltarelli, in avanzato stato di gravidanza, deceduta il 2 settembre di due anni fa. Il p.m., Eduardo Boursier, aveva chiesto due anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per il primario, un anno di reclusione per il suo vice e al pagamento di 130 milioni di lire per la parte civile. Il giudice, Roberto Santangelo ha condannato Conti e De Bernardis rispettivamente a 2 e 12 mesi di reclusione con la sospensione della pena per De Bernardis, e al pagamento di 91 milioni di lire. La difesa aveva chiesto l'assoluzione.

I due medici furono denunciati da Marco Saltarelli che riteneva che la causa della morte di sua moglie fosse da addebitare all'assoluta mancanza di assistenza da parte del primario e del suo aiuto. I due medici, infatti, pur avendo la reperibilità, la notte del ricovero di Angela Di Dato in ospedale non si recarono sul posto, malgrado le telefonate fatte sia da lui stesso a Conti, sia dall'ostetrica a De Bernardis. Angela, la sera del 29 agosto, dopo essere stata ad un matrimonio, si recò in ospedale accusando forti dolori addominali. La ricoverarono e durante la notte le sue condizioni si aggravarono. La pressione arteriosa salì in maniera allarmante, più tardi sopraggiunsero emorragie gengivali. Malgrado le telefonate preoccupate dell'ostetrica e del marito della donna i due medici si presentarono soltanto la mattina successiva. De Bernardis arrivò alle 10,15 ed iniziò l'abituale giro di visite, accorgendosi soltanto molto tempo dopo delle gravissime condizioni di Angela. Il dottor Conti arrivò alle 11 circa e non poté fare altro che disporre il trasferimento della paziente al San Giovanni di Roma, dove in seguito a parto cesario alle 13,00 nacque Lia. Alle 19,00 Angela fu sottoposta ad un nuovo intervento chirurgico per bloccare un'emorragia. Morì la mattina del 2 settembre a 29 anni. Gli avvocati della difesa, Angelo Faggiolo, Giuseppe Giansi, Fabrizio Merluzzi e Giovanni Arico, nel corso del processo hanno chiesto ed ottenuto la nomina di un collegio peritale per appurare le vere cause del decesso. La difesa, infatti, ha sempre sostenuto che la donna morì a causa di un infarto e che quindi nessun intervento dei due ginecologi avrebbe potuto salvarla. Il collegio ad acta confermò la diagnosi effettuata dal perito dell'accusa, Angela Di Dato morì a causa di una gestosi gravidica che se fosse stata tempestivamente diagnosticata si sarebbe potuta arginare praticando un parto cesareo. E ieri sera la sentenza è stata accolta «come il trionfo della giustizia» da

Marco Saltarelli. «L'unica soddisfazione è quella di poter dire che il giudice non s'è fatto ingannare da tutte le parole e le disquisizioni teoriche della difesa - ha detto Marco che si è risposto da poco - ma l'amarezza più grande è che Angela non c'è più».

«Me l'hanno ammazzata ed è giusto che paghino» ha detto la madre di Angela. Conti dovrà tornare presto dietro il banco degli imputati a causa di una brutta vicenda. Suo nipote, senza laurea, che lavorava nel reparto di ostetricia senza il permesso della Usl e con il quarto esame universitario, l'ultimo sostenuto, effettuato 11 anni prima.

Gli operatori del San Giacomo: «Si lavora sempre in emergenza»

Nessuna responsabilità degli operatori sanitari per la morte di Giuseppina Morellini, la signora deceduta alcuni giorni fa mentre si trovava ricoverata nel reparto ortopedico del San Giacomo: l'autopsia lo ha chiarito, ma i veri problemi dell'ospedale sono altri. A spiegarlo sono gli stessi operatori e i sindacalisti della Cgil di Roma e Lazio, che segnalano le carenze di personale e la mancanza di una gestione complessiva efficiente. Secondo l'organizzazione sindacale, sui 340 posti letto disponibili, 69 sono inutilizzati da anni, a causa di lavori di ristrutturazione: gli infermieri professionali sono 238, ma la pianta organica ne prevede 75 in più. E sono scoperti anche trenta posti di ausiliario: 90 in servizio, mentre dovrebbero essere 120. E anche nel reparto ortopedia, manca personale: 6 persone nella divisione uomini, tre in quella femminile. «Inoltre gli infermieri sono costretti a supplire alla mancanza di medici, che dovrebbero essere presenti 24 ore su 24», ha detto Mauro Ponziani della Cgil funzione pubblica. A difendere l'attività del reparto (17.300 persone curate nel 1993, nonostante le carenze segnalate), c'era anche Pierino Monaco, uno degli operatori di turno nella notte in cui morì la signora Morellini: «Mi dispiace per la signora e per il figlio», ha detto l'infermiere: «Ma io non posso diagnosticare una embolia polmonare. L'ho assistita come tutte le altre pazienti del reparto, e non mi rimprovero nulla». E sulla vicenda, sulla quale stanno indagando magistratura, Usl e ministero della sanità, Bruno Cardinali, tecnico di anatomia patologica ha aggiunto: «In caso di embolia polmonare non c'è nulla da fare. Si muore e basta. E non è così infrequente».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467522

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321